

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 44 / Domenica 1 novembre 2026

Una pienezza senza tramonto

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni molti visitano i defunti e portano sulle tombe un segno di affetto. Il Vangelo ha una parola decisiva su questo argomento: il Signore Gesù ha affrontato la morte perché nessuno si sentisse solo a conclusione della vita; ha vinto gli "inferi" perché avessimo la certa speranza che, varcata la soglia del tempo, si apre la realtà delle nozze eterne, una pienezza senza tramonto.

La persona umana non esiste solo per l'esperienza fragile di "questo mondo". Noi custodiamo nell'animo l'intuizione dell'infinito e non è un inganno: il Padre, che ama ogni creatura, ha già disposto per noi una vita completa e chi scrive crede del tutto a questo dono. Resta poi da capire "dove" siano i defunti e come stiano. Quello che chiamiamo "paradiso" è una situazione (non un luogo) di comunione con Dio e coi fratelli. È la realizzazione delle attese e dei desideri senza fragilità. Chi ha attraversato la soglia della morte resta poi anche in comunione con noi. È un dialogo vero, fatto però non di causa ed effetto, come avviene nel linguaggio ordinario, composto di domande e risposte. È una comunione profonda, come fra due persone che si amano e talvolta stanno in silenzio perché le parole non possono trasmettere la ricchezza delle emozioni e la profondità dei pensieri.

Così è fra noi e quelli che abbiamo amato. Un'unione che anche aumenta, quanto più siamo legati a Cristo, perché con Lui i nostri defunti vivono senza fine, amati, tutti, senza distinzione. È importante lasciarsi abbracciare da questo dono di salvezza.





Una giornata speciale

di Andrea Groppo

Abbiamo ricevuto il sindaco Simone Venturini e l'assessore regionale ai servizi sociali Paola Roma: un incontro importante in cui abbiamo parlato delle sfide che ci attendono

Ci sono giornate speciali che danno forza a tutta la nostra comunità. Di recente, abbiamo avuto l'onore di accogliere l'assessore regionale ai servizi sociali, Paola Roma, in visita alle realtà della Fondazione Carpinetum ETS. Per noi è stato un appuntamento davvero significativo e siamo stati molto felici che la Regione sia venuta a vedere da vicino e di persona il lavoro che svolgiamo sul territorio. Questo incontro è stato possibile grazie alla costanza e all'impegno della consigliera regionale Laura Besio, alla quale rivolgiamo un caloroso ringraziamento per essersi spesa in prima persona per costruire questo legame. Al sopralluogo ha partecipato con entusiasmo anche il sindaco di Venezia Simone Venturini, che ha presentato con parole chiare e molto incoraggianti la nostra Fondazione. Ha riconosciuto il grande valore di quello che abbiamo costruito insieme in questi trentadue anni con un impegno quotidiano: dall'intuizione di don Armando dei Centri don Vecchi per anziani

autosufficienti a basso reddito, a tutte le iniziative di questi ultimi anni, come il Mercato Solidale Papa Francesco portato avanti fianco a fianco con l'associazione Il Prossimo.

Durante la visita, l'assessore Roma ha potuto vedere con i propri occhi il nuovo progetto che abbiamo intrapreso: il recupero dell'ex convento delle Suore di Clausura Eremitane Scalze. Si tratta di un luogo storico e prezioso, acquistato per 2,7 milioni di euro, che vogliamo trasformare nella "Cittadella della Solidarietà". Gli architetti dello studio Planum - che di recente hanno aperto le porte del loro studio ai cittadini per raccontare il progetto - hanno spiegato come rinasceranno questi spazi. L'idea è semplice e bella: custodire la storia e la memoria spirituale del luogo, rispettando la chiesetta neogotica, e allo stesso tempo aprire il parco e le stanze per farne spazi vivi di incontro, cura e accoglienza per tutti. All'incontro erano presenti anche alcune associazioni partner come Ava-

po, Aipd e Il Prossimo. Questo incontro ha guardato soprattutto al futuro. Abbiamo parlato con il cuore in mano di un problema reale che tante famiglie conoscono bene: la perdita parziale di autonomia degli anziani. C'è una "zona grigia", una via di mezzo tra chi sta ancora bene e chi invece è del tutto non autosufficiente. In questa terra di mezzo molte persone anziane rischiano di restare sole con le prime fatiche quotidiane se non hanno un alloggio protetto e un aiuto vicino a casa. La nostra intenzione è proprio quella di dare una risposta concreta a queste fragilità che, se non gestite correttamente, possono arrivare con grande velocità alla non autosufficienza. Anche perché, con l'andamento demografico che si prospetta, non sarà facile trovare delle soluzioni adeguate.

Ci auguriamo con fiducia che questo dialogo porti a una collaborazione duratura e costante nel tempo rispetto alle sfide che abbiamo davanti. Per rimettere a nuovo il monastero serviranno aiuti importanti, a partire dal Piano Casa nazionale e dai bandi regionali ed europei. Vedere la Regione e il Comune attenti e vicini alla nostra opera ci riempie di speranza: recuperare il monastero significa fare un regalo prezioso a Carpenedo e a tutta la città.



Pet therapy, ginnastica e arte

dalla Redazione

A inizio settembre, nel Centro don Vecchi di Carpenedo, è partito un corso di ginnastica dolce che si tiene due volte a settimana. Guidati da Martina, i residenti partecipano con entusiasmo a lezioni dinamiche e stimolanti. Un appuntamento imperdibile che unisce benessere fisico, vitalità e che porta buonumore. Non solo. Da ottobre, una volta al mese, in tutti i Centri don Vecchi, si tengono degli incontri di Pet Therapy.

La presenza di Caterina e della sua Lady porta allegria, stimola la memoria, la socializzazione e il benessere. Grande entusiasmo anche per l'arteterapia: una volta al mese Elisa fa sì che i residenti possano liberare la mente ed esprimersi attraverso i colori. Un'iniziativa che invita a sperimentare con la manualità, scoprendo il piacere di creare piccole opere d'arte in compagnia.



Notizie dai Centri

Salutiamo Stimac Jelka, di anni 90, che abitava presso il Don Vecchi di Carpenedo dal 2010. La ricorderemo per la sua gentilezza, cordialità e per il suo sorriso accogliente. La sua fede l'ha sempre guidata e accompagnata, e al Centro don Vecchi ha trovato un luogo in cui sentirsi a casa e viverla appieno, partecipando con gioia alle messe organizzate dal Centro. Siamo felici che abbia trascorso serenamente i suoi anni con noi, circondata dall'affetto dei residenti e dei familiari. Mandiamo un grande abbraccio a due volti storici dei nostri Centri che si sono trasferiti in casa di riposo: Maddalena e Paolino. Maddalena, con i suoi 92 anni sprizzanti di energia, le sue storie e la sua costante allegria, è stata un pilastro per tutti noi. Paolino, instancabile camminatore, è stata una presenza inconfondibile e cara per tutta Carpenedo; con la sua semplicità si è fatto voler bene da tutti. Infine, diamo il benvenuto a Franco, Anna, Rita, Rose, Angelo, Roberto e Giannina. Speriamo che i Centri Don Vecchi rappresentino per voi un luogo di serenità, amicizia e comunità, dove trovare accoglienza e attività stimolanti.

Riprendono gli appuntamenti de "La Rotonda"

Nell'ambito della rassegna "Quattro chiacchiere con l'autore", venerdì 30 ottobre, alle 20.45, al Centro Polifunzionale Lux, avremo il piacere di incontrare Antonio Varchetta che ci farà conoscere il suo libro "Quel che si perde" in dialogo con la prof. Marina Bello. Questa raccolta di 17 racconti, in gran parte ambientati a Mestre e dintorni, rappresenta il debutto nella narrativa dell'autore, mestrino di nascita. Con una scrittura che predilige lo scatto fotografico alla narrazione distesa, l'autore racconta momenti di vita isolandone i fotogrammi, accettando che la realtà sia fatta di istanti che scivolano via, proprio mentre pensiamo di averli afferrati. Antonio Varchetta nel 2009 ha vinto il premio "La Seriola" di Dolo, ha collaborato con le scuole di scrittura "Cucina di storie" di Mestre e "Il Portolano" di Treviso. Dal 2017 fa parte del direttivo dell'associazione "Nina Vola" che organizza il Festival Letterario CartaCarbone di Treviso. Anche in questa occasione ci accompagneranno le letture di Francesca Tommasi. L'ingresso è libero. Vi aspettiamo numerosi! Gruppo Culturale "La Rotonda"

Chi è Dio?

di don Roberto Trevisiol

Quando ero parroco di Chirignago avevo qualche difficoltà a riempire il foglietto settimanale 'Proposta' nei mesi estivi quando le attività pastorali rallentavano. E così mi venne l'idea di scrivere un "Bignami" della fede. Cosa è un "Bignami"? non so se gli studenti di oggi conoscano questo testo o se lo usino ancora. Ai miei tempi il Bignami era un aiuto straordinario per gli studenti mediocri e pigri, quale io ero allora, perché riassumeva in poche righe il contenuto di libri voluminosi. Applicando questo strumento ai contenuti della fede ne voglio riproporre gli elementi essenziali. So già che a chi è del mestiere verrà l'orticaria nel leggere quanto scriverò, ma le mie lezioni non sono per chi sa già tutto. È per chi sa di non sapere. Eretico non sarò, perché per essere eretici occorre volerlo espressamente, e io mi affido senza riserve alla sapienza della Chiesa.

1ª LEZIONE

Dio è innanzitutto un mistero.

Quando si parla di mistero all'interno del Cristianesimo non si intende una realtà troppo "oscura" che per questo non si può conoscere, ma, al contrario, una realtà troppo "luminosa

e grande" che per questo non si può conoscere tutta. Tutta no, ma in parte sì. L'antico catechismo diceva che "Dio è l'Essere perfettissimo Creatore e Signore del cielo e della terra".

"Dio è" questa affermazione non è né banale né incompleta.

Non è banale perché: non c'è alcuna ragione filosofica o scientifica che sia in contrasto serio con l'esistenza di Dio. Se è da molti riconosciuto che l'esistenza di Dio non si possa dimostrare scientificamente (Alcuni filosofi hanno tracciato delle vie razionali per definirne l'esistenza) non è scientificamente possibile negare che egli ci sia. Una delle motivazioni più convincenti dell'esistenza di Dio è l'ordine perfetto che regna nel creato.

Lo scrittore Carlo Sgorlon scrive: *Non è possibile credere seriamente al caso. Caso è, nella nostra concezione, un mucchio di sassi o di rifiuti in una discarica. Negli esseri viventi avvengono cose di una complicazione vertiginosa. Noi mangiamo in un giorno circa un chilo e mezzo di cibo. Esso viene assimilato dal sangue che reca ad ognuna dei trilioni di cellule del nostro corpo il nutrimento di cui ha bisogno portando via i materiali consumati. Nel nostro organismo ci*

sono dozzine di processi infinitamente "complessi" come quello metabolico. Ogni spermatozoo del nostro seme, prodotto a miliardi nel corso di un'esistenza, possiede per intero il codice genetico che serve per fecondare un uovo femminile e creare un bambino, che ha organi infinitamente complessi. Un grande oculista mi disse una volta: «L'occhio umano è complesso come un jet. Quando vedrò un jet creato spontaneamente dai metalli che esistono in natura, crederò che l'occhio umano sia stato creato dal caso». Se il caso opera queste strepitose meraviglie, che nessuna mente umana saprebbe operare, allora il caso non è soltanto sé stesso, ma deve essere sentito come un Dio cosmico.

Alcuni arrivano a crederne l'esistenza per altre vie, quella: per esempio, della esperienza personale: in fatti loro accaduti ritengono di aver visto il segno certo della presenza di un Essere superiore che abbiamo preso l'abitudine di chiamare Dio. L'obiezione più comune alla sua esistenza deriva dall'esperienza della sofferenza e si traduce con la domanda: "Se Dio c'è, come può permettere che avvenga questo e quest'altro?". A questa domanda la Bibbia risponde opportunamente ricordando dicendo che l'uomo è stato creato libero e che ha fatto un uso sbagliato, peccaminoso, della sua libertà. Su questo ritorneremo.

"Dio è". Questa espressione non significa solo quello che abbiamo appena detto, ma anche che, mentre tutto scorre (come un fiume, dicevano i greci), egli "è". Non meraviglia che nella Bibbia si presenti con un nome che è significativo:

"lahvè = IO SONO COLUI CHE È".

Le sue caratteristiche non sono passeggere, non sono determinate dallo scorrere del tempo. Infatti, la prima caratteristica di Dio è l'eternità. Che Dio è esterno significa che:



- a) Dio è sempre stato;
- b) è al presente;
- c) sarà per sempre;
- d) in lui non c'è né passato né futuro ma tutto è presente.

Dio non può essere che eterno. Se non fosse eterno, se avesse iniziato ad esistere, allora dovremmo dichiarare "Dio" colui che lo ha fatto esistere. Il concetto di Eternità è per noi insondabile. Lo intuiamo ma non riusciamo a descriverlo, perché noi abbiamo solo esperienze limitate che iniziano e terminano (esempio: è impossibile descrivere un colore a persona cieca dalla nascita).

La seconda caratteristica di Dio è la

perfezione. In lui tutto è perfetto. Se anche per una frazione di istante Dio venisse meno alla sua perfezione non sarebbe più Dio. Come avviene per fare un esempio ad un palloncino gonfiato: una puntura lo distrugge.

La terza caratteristica è l'onniscienza e cioè Dio conosce tutto, e l'onnipresenza: è dovunque presente. Lo dice con un linguaggio tipicamente filosofico Paolo ad Atene: "In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". (Atti 17,28)

Ed infine, ma non l'ultima, caratteristica di Dio è l'onnipotenza. Dio può far tutto tranne il male. Se

non interviene nelle vicende umane come vorremmo noi, è perché liberamente ha voluto auto - limitarsi per far spazio alla libertà dell'uomo (i rabbini ebrei dicevano che Dio si è fatto più "piccolo" per far posto a noi).

Dicevamo all'inizio che Dio è un mistero. Quando noi parliamo di Lui dobbiamo aver l'attenzione di non assolutizzare le nostre parole, perché esse sono incapaci ed inadeguate a parlare di chi è infinitamente grande. L'incontrarlo, senza più veli, dopo questa vita terrena, sarà per noi motivo di una infinita e sempre nuova sorpresa.



L'amore che resta

di Daniela Bonaventura

Mia mamma conosceva il mio "rifiuto" per i cimiteri, sapeva che avrei voluto anche in Italia prati con piccole croci dove far passeggiare i bambini e dove la paura della morte fosse superata dalla serenità, senza alcun orpello, senza alcun marmo pesante, senza ostentazione di fiori e piante. Mi disse prima di lasciarci: "Non mettere fiori freschi alla mia tomba, metti un fiore di ferro battuto che si lavi con la pioggia e brilli con il sole". Saggia la mia mamma che ha voluto aiutarmi anche in questo, sapendo quanto sarebbe stato lacerante lasciarla andare.

Il periodo di Ognissanti mi riporta ai momenti belli dei miei cari che non ci sono più. Vado in cimitero o la settimana prima o quella dopo perché voglio godere del silenzio e dell'intimità, ma nel mio cuore rivedo sorrisi, pianti, abbracci e provo quella struggente malinconia nel pensare a ciò che è stato e non sarà più.

I nostri cari hanno tracciato la strada, hanno scritto la loro storia e an-

che la nostra. Noi siamo figli di quella storia e i nostri figli, i nostri nipoti la continueranno. È un moto perpetuo che ci ha arricchito, ci arricchisce, ci arricchirà: la storia continua senza fermarsi e noi dobbiamo esserne consapevoli.

La fede ci aiuta, ci dona la certezza che loro sono davanti a noi e ci guidano vigilando sulla nostra vita, a noi resta "l'obbligo" di continuare a tracciare il sentiero iniziato, di cogliere i frutti maturati e seminare altre piante. Dobbiamo andare oltre la sensazione di freddo di una bara, l'amore donato non è più là, non è fermo dentro una foto ma è vivo e continua a vivere dentro di noi, dentro ai nostri pensieri, nella nostra anima. Solo così chi è vissuto non sarà morto invano.

Non so la motivazione del perché Ognissanti e Commemorazione dei defunti siano così vicini, non me lo sono mai chiesto ma credo che i nostri cari che ci hanno lasciato siano i santi della porta accanto, sia-

no quelli che hanno reso la nostra vita un po' più bella, che ci hanno insegnato, ognuno a suo modo, le regole dell'amore. E allora penso alla mamma che mi ha insegnato cosa significano resilienza e amore, al papà che mi ha insegnato la correttezza nel mondo del lavoro, alla zia che donava amore pur con atteggiamento burbero, alla zia che cucendo e ricamando regalava affetto, allo zio sempre disponibile ad aiutare, all'amico che scriveva canzoni che ancora vivono nelle nostre messe e così via. Chi ha fatto parte della nostra vita è stato un bellissimo piccolo pezzo di puzzle che disegna il nostro vivere.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



Santi e defunti

di Edoardo Rivola

I primi non vanno considerati modelli irraggiungibili ma fonti di ispirazione nelle nostre azioni quotidiane. I secondi, sono memoria e parte della nostra identità: onoriamoli

Ognissanti e Defunti: due giornate che ci portano a celebrare il ricordo e rinfrescano una memoria un po' annebbiata dagli anni che passano. Sono entrambe ricorrenze religiose, mentre solo la prima è anche una festività riconosciuta civilmente: e quest'anno siamo sfortunati, visto che cade di domenica. Si tratta di momenti diversi ma che si uniscono nel segno del ricordo, nella preghiera e nella visita alle tombe dei propri cari. In quei giorni anche i cimiteri si riempiono di nuovi colori, quelli dei fiori freschi, curati e vivi; mentre, per contrasto, alcune lapidi rimangono spoglie o adornate soltanto con fiori finti. È giusto dunque ricordare tutti i defunti, inclusi coloro che non hanno nessuno che rivolga loro una preghiera.

Sono giorni che si vivono in un'atmosfera diversa, all'insegna della vicinanza alle persone care. Per chi ha subito una perdita recente il senti-

mento è ancora più vivido, ma anche negli altri casi (quasi tutti) rimane presente in una qualche misura. È un momento intimo e familiare, con un significato sempre forte. Qualcuno affronta viaggi e percorre chilometri pur di raggiungere la tomba dei propri cari. Eppure il tempo scorre e ci presenta una verità anche dolorosa. Quando qualcuno ci lascia, sono tante le persone che si fanno avanti per porgere le condoglianze e manifestare la propria vicinanza; poi, però, la maggior parte di loro finisce per scomparire dalla vita di chi resta. In fondo, anche la memoria inevitabilmente sbiadisce. Rimangono i legami familiari, che in queste occasioni riportano le persone al cimitero e fanno riaffiorare i ricordi. Per qualcuno, purtroppo, come accade nelle relazioni umane, il dolore iniziale per una perdita si attenua, e finisce nell'oblio o nel distacco. Il cimitero e il ricordo dei nostri defunti rappresentano un

modo per riaccendere questa memoria attraverso la preghiera.

Santi di tutti i giorni

Esiste una categoria di "santi" che non seguono un percorso stabilito dalla Chiesa. Sono quelli che agiscono nella vita quotidiana: non vengono osannati e non ricevono preghiere dedicate, ma sono persone che, in silenzio, compiono buone azioni a beneficio del prossimo e di chi si trova nel bisogno. Ce ne sono tantissimi che ogni giorno si svegliano con l'obiettivo di fare qualcosa di concreto e di essere utili alla collettività. Ciascuno di noi ne conosce qualcuno: da chi si dedica all'assistenza a chi si impegna nelle associazioni. Possiamo esserlo tranquillamente anche noi, nel nostro piccolo. Ognuno può considerarsi in qualche modo un po' santo quando si impegna a compiere un'azione a beneficio del prossimo. Come ho già scritto in altre occasioni, darsi da



Abbiamo deciso, in queste pagine, di utilizzare la foto di Carlo Acutis, il ragazzo morto a soli 15 anni nel 2006 e proclamato santo nel 2025. La sua fede, le sue azioni e la forza nell'affrontare la malattia sono una grande fonte di ispirazione: invitiamo chi non conoscesse la sua vita ad approfondirla.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

fare non è un bene soltanto per chi riceve, ma anche per chi agisce; chi lo fa, a fine giornata può dirsi appagato e felice. In momenti come quello che stiamo vivendo, in cui sono messe in evidenza soprattutto le brutte notizie, possiamo invece constatare che tra la nostra gente esiste ancora qualcosa di buono.

È chiaro, chi si impegna nel quotidiano non può essere considerato automaticamente un Santo nel senso sacro del termine. Ma è anche vero che i percorsi di canonizzazione e beatificazione partono da azioni, prove, fatti. Soltanto chi ha dedicato una vita a fare qualcosa di buono per gli altri può aspirare a un simile riconoscimento.

Il calendario

Sono sempre meno le case e gli uffici in cui si trova appeso un calendario con i fogli da voltare una volta terminato il mese. Un tempo erano usati per segnare i compleanni e le ricorrenze particolari, comprese quelle degli anniversari dei defunti. Si sottolineava anche il giorno dedicato al santo di riferimento dei familiari o delle persone care, oltre alle feste dei patroni di alcuni paesi. Dalle mie parti si diceva che «i santi pagano», nel senso che, nel giorno dedicato al santo del festeggiato di turno, quest'ultimo doveva offrire qualcosa per celebrare la ricorrenza. E, sempre restando nel campo delle tradizioni popolari, ricordo quel «santo» (non è un vero santo ovviamente) che si festeggia dodici o addirittura tredici volte all'anno: San Paganino, ovvero il giorno in cui si riceve lo stipendio.

Torniamo alle cose serie: sappiamo che il numero delle persone senza un santo di riferimento è in aumento, a causa dei nuovi nomi che si sono diffusi negli ultimi vent'anni. Ma non è l'unico cambiamento. Un tempo queste ricorrenze erano sentite e si festeggiavano, con un augurio e magari con un dolce. Oggi questo avviene molto meno, probabilmente anche a

causa della diffusione dei calendari digitali che raramente riportano il santo del giorno. L'ho constatato in prima persona: il mio onomastico ricorre il 13 ottobre e in passato ricevevo un pensiero da tantissime persone; quest'anno, invece, gli auguri mi sono arrivati dalle mie sorelle, da due signore anziane e da due suore. Almeno loro mi hanno garantito una preghiera.

San Francesco

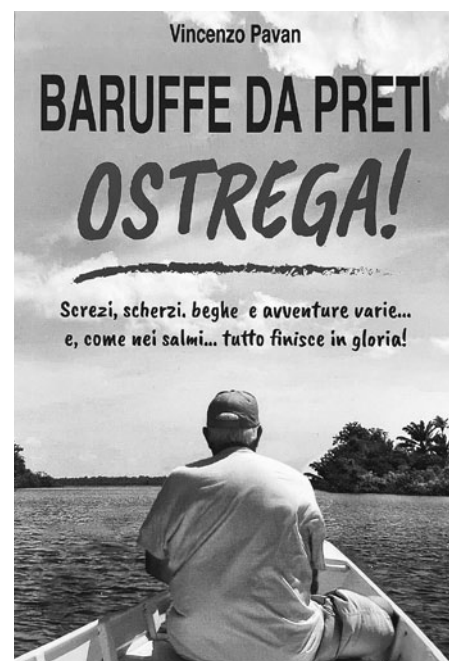
Poco tempo fa si è celebrato l'ottocentesimo anniversario della morte di San Francesco, un santo apprezzato e popolare che è diventato anche patrono della nostra Italia. È un nome particolarmente caro a noi del Centro di solidarietà cristiana, istituto che porta il nome di papa Francesco: già il fatto che Bergoglio sia stato il primo a scegliere questo nome ci ha avvicinati ancora di più alla storia di quest'uomo che, oltre otto secoli fa, lasciò il segno decidendo di dedicarsi al prossimo e abbandonando la vita agiata che la sua famiglia facoltosa gli avrebbe consentito di condurre.

Di recente ho avuto il piacere di partecipare a un incontro organizzato dall'Ulss 3 all'Ospedale all'Angelo sul tema della gentilezza e della caritas, ispirato alla figura del santo di Assisi. Le testimonianze di fra Mario, guardiano del convento di Motta di Livenza, e di fra Francesco, guardiano del convento della chiesa di San Damiano ad Assisi, hanno ripercorso la vita del santo, le sue scelte e la sua carità, che hanno poi dato seguito a quel grande torrente di umanità da cui hanno preso vita i padri francescani. Assisi ne custodisce la testimonianza attraverso i luoghi legati alla sua storia. Francesco, che inizialmente si chiamava Giovanni, ricevette questo nome perché il padre, durante i suoi viaggi in Francia, decise di rendere omaggio a quella nazione. Il Centro di solidarietà, appunto, è stato dedicato a papa Francesco. E la nostra Casa studentesca, dove attualmente alloggiano studenti universita-

ri e che ormai è occupata in tutti i suoi posti disponibili, porta proprio il nome di San Francesco.

“Ostrega! Ghe ne vanza”

Parlando con don Vincenzo e don Gianni, in un momento in cui tutti i don erano in canonica, ho raccontato che stavo ultimando questo articolo sui santi e i defunti. Mi è venuto spontaneo porre una domanda: «Ma, messi insieme tre don e considerando anche il nostro don Armando, un santo potrebbe starci?». Don Vincenzo non ha esitato: «Ostrega! Ghe ne vanza!», mi ha detto in tono scherzoso; usando un'espressione che, per chi non mastica il veneto, si potrebbe rendere in italiano con «Perbacco, ne avanza pure!». Mi sono permesso di scrivere queste righe per promuovere l'ultimo libro di don Vincenzo, “Baruffe da Preti, Ostrega!”, che raccoglie screzi, scherzi, beghe e avventure varie. E, come nei salmi... tutto finisce in gloria! Per chi lo desidera, il libro è disponibile sia in parrocchia sia al Centro di solidarietà, e si può ottenere con un contributo di 15 euro. Il ricavato servirà a finanziare quattro macchinari destinati alla gente delle sue missioni brasiliane, e anche l'Associazione Il Prossimo farà la sua parte. Ostrega, ghe la femo!





Da Assisi a Venezia

di don Fausto Bonini

Giovanni, così si chiamava Francesco, nasce ad Assisi nel **1181** (o forse nel **1182**) da Pietro di Bernardino e Madonna Pica de Bourlemont, una donna francese nata in Provenza. Al battesimo il bambino viene chiamato **Giovanni**, perché il nome Francesco non esisteva ancora. Il padre, assente in quell'occasione, rientra da un suo viaggio di affari in Francia e lo chiama **Francesco**. Nelle intenzioni del padre, quel nome gli avrebbe ricordato i suoi legami con la Francia. Francesco infatti significa *"appartenente al popolo dei Franchi"*, *"il francese"*, *"il francesino"*. Da allora quel soprannome è diventato uno dei nomi più diffusi in Italia e nel mondo: *Francisco* in Spagna, *François* in Francia, *Francis* in Inghilterra, *Franz* in Germania e

così via nei vari paesi, sia al maschile che al femminile.

La sua appartenenza ad una famiglia della ricca borghesia permette a Francesco di condurre una **vita agiata e disordinata**.

La conversione

A **24 anni** incontra delle persone che gli cambiano la vita. Si tratta di un **gruppo di lebbrosi**. Francesco scende da cavallo, ne bacia uno e inizia per lui un percorso di conversione. Il primo atto concreto sulla strada della conversione avviene quando si ferma in una chiesetta vicino ad Assisi, dedicata a **San Damiano**, officiata da un sacerdote povero, al quale Francesco regala tutto il denaro che aveva, frutto della vendita di tessuti e del suo cavallo, per il restauro della chiesa e del Crocifisso. Questo perché, in preghiera davanti a quel Crocifisso, Francesco aveva sentito una voce che gli aveva detto: *«Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»*. Francesco interpreta questo invito come un incarico materiale a riparare la piccola chiesa di San Damiano e si mette subito a farlo.

A **25 anni** rinuncia ai beni paterni, **si spoglia degli abiti belli** del ricco borghese alla presenza del vescovo di Assisi e **indossa una tunica di stoffa grezza**.

A **29 anni** si trasferisce con altri compagni, che chiamerà **"minores"**, cioè **"fratelli minori"**, alla **Porziuncola**, un piccolo oratorio campestre diroccato che diventerà la sua casa. Oggi la Porziuncola si trova all'interno della grande **Basilica di Santa Maria degli Angeli** ad Assisi, costruita appositamente per contenere quel luogo.

Nasce così il primo ordine francescano, i **"minores"**. Nel **1212**, lo raggiunge **Chiara**, una ragazza diciottenne, che vuole condividere le scelte di povertà di questi **"fratelli minori"**. Francesco la accoglie e la consacra a Dio con il taglio dei capelli e trova una sistemazione a San Damiano per lei e per altre ragazze che la seguiranno. **Nasce così il secondo ordine francescano**, le **"clarisse"** dal nome di Santa Chiara.

San Francesco del Deserto
Nel **1220**, a **39 anni**, lo troviamo a **Venezia**, nell'isola di **San Francesco del Deserto**. Francesco, per metter pace fra i musulmani e i crociati che tentavano di conquistare la Terra Santa, era andato a **Damietta**, in Egitto, per incontrare il sultano di quel paese, contro il quale i crociati combattevano. Non riuscendo nel suo intento di pacificazione rientra in Italia con una nave veneziana. Giunto a Venezia, cerca un luogo tranquillo per pregare e lo trova in un'isoletta dove viene accolto dal canto di una moltitudine di uccelli, ai quali il santo impone il silenzio per poter pregare in tranquillità. Da allora quell'isola si chiama **San Francesco del Deserto**.

